

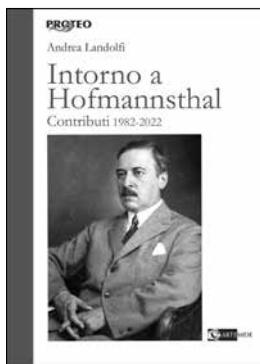
missione del poeta. Non ci sono dunque dubbi sulla grandezza dell'eredità – in tanta parte ancora da indagare – della produzione d'autore e di traduttore di Evgenij Michajlovič, del quale Scandura sottolinea anche doti umane che chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo

può solo condividere: «integrità morale, sincerità, arguzia» (p. 11). Questo libro, ricco di ricordi, di incroci, di aneddoti divertenti e anche di curiosità sull'industria della traduzione letteraria nel contesto sovietico e post sovietico, ci parla chiaramente dell'urgenza di studiare critica-

mente e in modo sistematico l'opera di Solonovič traduttore e poeta in un ampio contesto storico e culturale, tra Russia e Italia.

(Giulia Marcucci)

ANDREA LANDOLFI,
Intorno a Hofmannsthal.
Contributi 1982-2022,
Artemide, Roma 2022



“[...] Nulla è più nascosto di quello che abbiamo sempre in bocca”, scriveva Hofmannsthal nel suo *Buch der Freunde* (*Il Libro degli amici*), pubblicato nel 1922 ma costruito attraverso una raccolta di aforismi e aneddoti propri e altrui raccolti per lunghi anni. Una frase che ben sintetizza la poetica dell'intera produzione hofmannsthaliana che, dipanandosi per circa un trentennio, trova il suo nucleo in quel concetto nietzschiano dell'eterno ritorno dell'antico, intendendolo però, in senso positivo, come quell'eterno movimento in cui l'antico si propone comunicando il suo messaggio in nuovi linguaggi che impongono capacità di ascolto e attenzione. È nella tarda produzione saggistica di taglio politico che questo concetto trova la sua più pregnante definizione nell'idea di “rivoluzione conservatrice” o, ancora, in quella di “restaurazione creativa”, una crasi perfetta tra la consapevolezza dell'ineludibile potere della tradizione e, allo stesso tempo, della necessità del progresso e del cambiamento. Se è vero che nella seconda metà del Novecento gli studi di Carl Emil Schorske, Claudio Magris e William Johnston mostrano che l'atteggiamento nostalgico e la tendenza

al conservatorismo sono una caratteristica distintiva della cultura mitteleuropea, lo è anche che Hofmannsthal dimostra di aver introiettato questa visione sin da giovanissima età: nella consapevolezza che in quanto erede della tradizione romana e latina l'Austria disponga di un'essenza imperiale, già alla fine dell'Ottocento il poeta celebra i segni di questo nobile lignaggio aderendo a una forma di estetismo sui generis. Pur attestando la centralità del segno, del simbolo, pur interpretando e comprendendo il linguaggio segreto delle cose, l'incessante lavoro poetico e poetico che compie negli anni attraverso la sua produzione poetica prima, narrativa, drammaturgica e saggistica poi, è quello di consentire a un numero sempre maggiore di persone di comprenderne il significato. Suo fine è quello di non chiudersi nella torre di avorio di una esistenza eletta e solitaria ma, piuttosto, quello di condividere i risultati della sua ricerca con il mondo, contrastando lo sgretolarsi progressivo di una lingua non più capace di rendere il nesso tra significante e significato sperimentando rinnovati codici di comunicazione. Tornare sull'antico per ridargli vita, forma e senso: questo, dunque, il motto dell'opera di Hofmannsthal e anche quello di questo volume di contributi di Andrea Landolfi, che celebra con queste pagine un quarantennio di attività di studio, traduzione e ricerca “intorno”, come recita il titolo del volume, alla persona e alle parole del poeta austriaco.

Se è vero, come scrive Landolfi nelle prime righe dell'introduzione al volume, che “[i]n molte opere di Hofmannsthal, e in generale nell'articolazione del suo pensiero, l'elemento circolare, o meglio, spiraleforme è forte e insistente” (p. 9), spiraleforme è anche l'attenzione critica che Landolfi dedica a un autore a lungo frequentato: ritornare nel tempo sui suoi scritti non equivale solo e sempre ad affrontare con nuovo piglio critico e con nuova prospettiva di indagine snodi estetici e tematici

del pensiero ma, come in questo caso – in cui i materiali sono riproposti nella loro forma originaria, salvo poche correzioni – a descrivere il percorso di avvicinamento progressivo all'autore e alla sua opera, celebrato anche in anni di colloquio, insegnamento e confronto con i propri maestri e modelli. I saggi raccolti in questo volume si integrano e dialogano con una più ampia ricerca sull'opera dell'autore austriaco già celebrata nel volume *Hofmannsthal e il mito classico*, pubblicato per lo stesso editore nel 1995 e ridato alle stampe nel 2013 (si veda a tal proposito *Semicerchio* LVI 01, 2017, pp. 119-120).

Divisi in tre sezioni che ne scandiscono il taglio tematico o formale, gli scritti che compongono questa raccolta sono ordinati in ordine cronologico. La prima sezione, intitolata “Saggi e interventi”, ruota intorno al nucleo centrale del rapporto con l'antico e con la tradizione. Sebbene venga reso omaggio all'aspetto rivoluzionario della primissima produzione lirica giovanile, nella quale si ribadisce la particolarità della produzione hofmannsthaliana, ribadendo la prodigiosità della sua scrittura in quei “magici istanti di agnizione in cui l'esistenza sembra rivelarsi nella sua essenza” (p. 176), è soprattutto alla produzione drammaturgica che Landolfi dedica la sua attenzione analitica, riconoscendo in essa, come già accennato in precedenza, l'elemento innovativo del rapporto di Hofmannsthal con la tradizione, la cifra essenziale della sua scrittura “restaurativa” che non cede tuttavia alla lusinga dell'isolamento ma si presta alla necessità di essere comunicata, condivisa e tramandata. In questo senso la maggior parte dei contributi di questa sezione esplora ancora una volta il rapporto con il mito e la tradizione, in particolare nella produzione teatrale, nella costruzione di un librettismo visto come un “bisogno di attribuirsi dei limiti, di porre un argine a una tendenza ‘romantica’ verso l'illimitato [...] che [Hofmannsthal]